

La democrazia in rete e le nuove forme della partecipazione

di Federico Quadrelli



1. Potenzialità della rete e razionalità limitata

La comunicazione, come ha chiarito Castells (2006), si è profondamente modificata a seguito dello sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC). Si è passati da una comunicazione *one to many*, quella tipica della televisione e della radio, ad una *many to many* ossia in cui una molteplicità di attori trasmette informazioni ad una sempre più ampia platea di ascoltatori e spettatori (si pensi a youtube, myspace, facebook e altri *social media*). Tutto questo apre uno spazio interessante di riflessione sulle potenzialità politiche della rete (Quadrelli 2012). Si tratta di capire come siano cambiati, tra l'altro, gli "utenti" dei servizi di comunicazione: non solo perché la popolazione dei paesi avanzati è maggiormente istruita, ma anche perché sono aumentate le competenze di chi si avvicina a queste nuove tecnologie. Bisogna tener conto di un fatto inedito, epocale: le nuove generazioni nascono embedded in una società digitalizzata. Sono i cosiddetti "nativi digitali" (Ferri 2011) e presentano capacità istintive nell'uso e nella comprensione di cellulari, Ipad, computer, tablet, ecc. Gli utenti non sono più solo "soggetti passivi" della comunicazione, semplici spugne di messaggi prodotti da altri (Paccagnella 2002), bensì anche attori: sono pro-attivi nella gestione delle informazioni recepite e nel loro ri-utilizzo.

Sulla base di queste considerazioni è opportuno chiedersi se quella veicolata dalla rete sia solo l'idea di una maggiore *democratizzazione* delle informazioni e dei saperi, oppure qualcosa che produce una pratica realmente innovativa di partecipazione da parte dei cittadini/utenti alle scelte che li riguardano, da un punto di vista politico. Alcuni ipotizzano che una eccessiva quantità di informazioni non significhi una maggiore capacità di scegliere o una maggiore libertà in tal senso, quanto piuttosto un modo astuto di impedire alla gente di scegliere: il paradosso risiede nel fatto che un *surplus* di informazioni confonde e rende così difficile operare una scelta razionalmente fondata. Gli economisti hanno da sempre cercato di parlare ad un uomo totalmente razionale, l'*homo oeconomicus*, delineando teorie e modelli irreali perché basati su un'idea di individuo irreali in quanto astratto dal contesto e concepito in modo unilaterale. L'intuizione rivoluzionaria, anche in teoria economica, fu l'introduzione del concetto di "razionalità limitata" da parte di Hebert Simon (1979) che valse un Nobel all'autore. Nelle decisioni che gli attori economici e sociali (perché comunque si ha a che fare con persone e gruppi) prendono, si opera comunque in un contesto di incertezza o di parziale conoscenza della realtà. O si ha un deficit informativo, quindi si ha una ristretta capacità di scelta dettata dalla povertà delle informazioni, o si ha un surplus informativo, in cui l'eccesso di notizie, dalle più futili alle più essenziali si sovrappongono, si sparpagliano e si confondono. Si può anche dire che, malgrado la possibilità di accedere alle informazioni corrette o quantitativamente supportabili dalla mente umana, non tutti hanno gli stessi strumenti e le

stesse capacità per analizzare queste informazioni e per sfruttarle adeguatamente per i propri fini.

Nel seguente articolo, alla luce di questi rudimenti di teoria sociale della comunicazione, provo a rispondere brevemente a tre domande: che cosa è la democrazia? Può esistere una democrazia nella rete? In che misura la rete può essere considerata espressione di una democrazia diretta?

2. Democrazia diretta, democrazia rappresentativa e procedure democratiche

La discussione teorica su cosa sia o non sia la “democrazia” è antica come la stessa filosofia occidentale. Dalla Grecia classica ad oggi quasi tutti i filosofi si sono interrogati sulla politica in generale, e su come fare “bene” politica in particolare. Platone, com'è noto, si preoccupò di definire i tratti ideali del buon politico e della buona società e ne *La Repubblica* ha immaginato una società organizzata, come l'anima umana, su tre livelli: i produttori, i soldati e i filosofi. Aristotele, com'è altrettanto noto, si interessò alla politica come “pratica” tipicamente umana, estranea sia agli dei che degli animali: solo gli uomini, a suo avviso, erano capaci di “agire” politicamente in quanto la politica è parola e azione comune, e richiede necessariamente la presenza di altri. Come ha spiegato Hannah Arendt (1958) questa definizione coglie in modo penetrante la relazione che esiste tra l'azione politica e la condizione umana di “essere insieme nel mondo”: la politica diventa una risposta creativa al fatto di “essere nel mondo”. Tale risposta passa attraverso la partecipazione di uomini liberi e uguali (tali anche perché alleviati dalle preoccupazioni materiali della vita quotidiana dagli schiavi, dalle donne e da altre categorie escluse dalla piena cittadinanza) alle discussioni nell'arena pubblica. La capacità di organizzarsi e prendere decisioni collettive in modo pubblico era alla base della vita democratica della polis aristotelica.

Nell'evoluzione successiva del pensiero politico occidentale le evoluzioni storiche, economiche e sociali hanno avuto un peso rilevante. Rispetto alla concezione antica della politica, improntata a forme ristrette ma effettive di democrazia diretta, la concezione moderna appare orientata a concepire forme democratiche ma anche ben funzionanti di “rappresentanza” politica e di organizzazione istituzionale delle diverse funzioni dello Stato. Così, ad esempio, Montesquieu nel suo celebre “Spirito delle leggi” descrive la repubblica come potere del popolo ispirato dalla virtù ed esercitato tramite la rappresentanza: il popolo sceglie un corpo che deve elaborare le leggi collettive, leggi che l'esecutivo dovrà applicare e la magistratura dovrà far rispettare; ma se il popolo non fosse animato da virtù, ossia dall'amore per la repubblica, per le sue leggi, per la sua libertà, e se gli equilibri tra i poteri non fossero rispettati, la forma democratica di governo decadrebbe miseramente.

Le esperienze storiche successive hanno in parte confermato queste intuizioni, conducendo contro l'assolutismo prima, e contro il totalitarismo poi, alla nascita delle moderne democrazie costituzionali. Il modello principale di tali democrazie è stato quello della democrazia rappresentativa: il “popolo sovrano” elegge i propri rappresentanti e demanda loro, per un dato periodo di tempo, poteri legislativi e talvolta esecutivi. Non siamo più nello spazio pubblico della *polis* dove pochi (i cittadini a pieno titolo) prendevano decisioni in assemblea in modo diretto (anche se non si può affermare fossero

rappresentanti anche degli interessi di chi non partecipava, come le donne, gli schiavi o i giovani, considerati “proprietà” dei padri): siamo nello spazio delle “procedure” disegnate per garantire la qualità democratica delle scelte collettive prese da assemblee elettive. Da questo punto di vista, la definizione minima data da Bobbio (1985) del contenuto normativo della democrazia moderna resta utile: per parafrasare le parole del filosofo, la democrazia può essere intesa come insieme di procedure e consiste in “un metodo per prendere decisioni collettive”, le cui caratteristiche essenziali sono due: 1) che tutti partecipino o direttamente o indirettamente alle decisioni da prendere, 2) che la decisione venga presa a maggioranza. Questa definizione, ancorché pensata soprattutto in riferimento alle forme di democrazia rappresentativa previste dalle costituzioni moderne, non limita l’idea di democrazia a questi metodi tradizionali di partecipazione dei cittadini alle scelte politiche, ma include anche altre forme di attivismo dei cittadini, compreso quello virtuale.

La domanda a questo punto è: che cosa si intende per “democrazia virtuale”? E soprattutto: può esistere la democrazia nella rete? E se sì, in che modo si concretizza? Per iniziare a rispondere propongo di analizzare rapidamente un fenomeno politico recente: l’ascesa del Movimento Cinque Stelle (M5S) e le forme comunicative da esso impiegate.

3. Oltre la retorica dell’intrinseca democraticità di internet

Nel 2008 il comico genovese Beppe Grillo fonda, assieme a Gianroberto Casaleggio, un movimento politico dal taglio fortemente “anti-sistema”: il M5S. Nella retorica del movimento internet è il nuovo spazio della vita sociale e politica. Internet permette di abbattere frontiere e divisioni e denuncia le manipolazioni televisive del consenso: internet è democratico per natura, perché è aperto a tutti e a costo zero. Nel discorso grillino internet si presenta come un paradiso democratico in terra. Ma è davvero così? Ho scritto che internet ha molti aspetti che ne fanno uno spazio almeno potenziale del contro-potere (Quadrelli, 2012): certamente uno spazio de-territorializzato (Thompson, 2006), in cui si costituiscono e de-costruiscono comunità di interessi e di opinioni, potenzialmente divergenti e antagonisti rispetto a quelli dominanti fuori dal web. Ma non tutti i cittadini hanno accesso a queste risorse. Per esempio, non tutti posseggono un computer e non tutti quelli che hanno un computer hanno anche internet, o se possono disporre di questi strumenti, non tutti sono in grado di utilizzarli nel modo migliore, ossia selettivamente e criticamente, o con la stessa semplicità dei “nati-digitali”.

Internet è soprattutto uno strumento: come tale, può essere considerato di per sé come “democratico”? O, piuttosto, non è l’uso che ne viene fatto a doverlo qualificare di volta in volta come democratico o non democratico? Come spot, quello della democrazia di internet è sicuramente efficace. Si dice che anche la morte sia democratica: interessa tutti prima o poi, ma non lo fa nello stesso modo. Per questo si dice, di volta in volta, che la morte sia anche giusta o ingiusta, delicata o crudele, dolorosa o indolore, e così via. In quanti modi, quindi, si può essere democratici? E in quanti modi si può concepire e realizzare la democrazia?

La rete non è contemplata nella nostra Carta Costituzione perché è una invenzione relativamente recente. Con l’avvento del web 2.0, inoltre, si sono realizzate trasformazioni

ancora più forti nell'ambito della partecipazione, non solo politica ma anche sociale, e delle forme di relazione delle persone tra di loro. Nel web 2.0 l'interazione tra chi pubblica informazioni e chi le riceve è divenuta "viva". Anche i partiti politici hanno dovuto confrontarsi con questa nuova modalità di comunicare e di cercare consenso. Mentre le logiche e le finalità rimangono in gran parte le stesse, ossia trovare consenso per le proprie proposte ed essere eletti, le modalità con cui si cerca di raggiungere questi scopi mutano velocemente. Non solo ci sono sempre meno i congressi del secondo dopoguerra, ma i cittadini denunciano come abusi gli incontri politici a porte chiuse, e chiedono che il vocabolario sia meno astruso e più trasparente, che si abbandoni il cosiddetto "politichese", che chi fa politica non si presenti come separato e distante dalla vita quotidiana dei cittadini da cui chiede fiducia e voto.

Prendiamo un esempio concreto per discutere sulla natura dello "strumento" internet: quello della selezione dei candidati del M5S alle ultime elezioni per il Parlamento. In poco tempo è stata realizzata una compagna elettorale virtuale sfruttando i social media: youtube e facebook, in modo particolare. I candidati M5S hanno realizzato video di presentazioni *postati* su youtube, in cui hanno presentato se stessi come "cittadini normali", rompendo con i metodi di comunicazione politica tradizionale. In questo senso la democratizzazione sta nell'avvicinare i potenziali politici ai cittadini e nel presentarli come gente comune. Sono "come noi", quindi non sono "altro", non vivono in una realtà parallela. Vivono i problemi che viviamo tutti e quindi, per questa dimensione della comunanza, sono descritti come affidabili. Come recitava lo slogan di un manifesto del M5S: "Votate per voi". L'elemento innovativo della comunicazione è quindi nel rendersi accessibile a tutti. Si può quindi supporre che la democrazia della rete consista nel fatto che tutti potenzialmente possono caricare dei contenuti e condividerli, ossia farne un uso attivo. Ribadisco potenzialmente, perché non tutti hanno lo strumento per navigare e produrre contenuti, non tutti hanno le competenze per fare di internet un uso sia attivo che passivo, non tutti dispongono delle categorie mentali e politiche necessarie per decostruire i messaggi, selezionare il tanto materiale informativo disponibile su web, costruire la propria conoscenza in modo coerente ma anche riflessivo e critico. Il rischio che semplicemente si sostituisca la fruizione passiva della TV ad un utilizzo di fatto passivo di internet non va sottovalutato.

Ricapitolando. Nella definizione minima di Bobbio, la democrazia deve presentare due caratteristiche: che tutti partecipino o direttamente o indirettamente alle decisioni da prendere, e che la decisione venga presa a maggioranza. Se il primo requisito potrebbe essere pienamente soddisfatto dalla rete, forse anche meglio rispetto alle forme tradizionali di partecipazione, per il secondo si pone un grosso problema: quale è la maggioranza a cui fare riferimento? Chi ne fa parte e chi no? La maggioranza che potrebbe decidere "online" sarebbe la maggioranza di coloro che stanno in rete, in un certo momento, su un certo sito: si tratta quindi di una minoranza. E in questo caso, demandare le scelte politiche ad un referendum online, per esempio, sarebbe una concretizzazione della democrazia come sostengono gli esponenti del M5S o un impoverimento dell'idea di democrazia?

Galli della Loggia (2010) in un [editoriale](#) sul Corriere della Sera ha scritto, in merito ad un fatto del tutto diverso da quello di cui discuto qua, che la democrazia viene "messa in mora da altre mini-sovraneità al suo interno, ovvero dalle leggi senza volto della tecnologia, che operano nell'interesse esclusivo di sé medesime e/o degli incontrollabili interessi

economici (per esempio della finanza o della grande informazione commerciale globale) che se ne servono". In questo senso si mette in evidenza un elemento che apparentemente non è imputabile alla rete, ossia che essa sia espressione di particolarismi e di interessi particolari. La rete, essendo uno spazio senza confini, può includere ogni cosa anche la sua stessa negazione: contiene informazioni circa la sua assoluta importanza e informazioni che la vogliono condannare. Dà spazio alla legge e all'illegalità, dà lo spazio ai privati cittadini così come alle istituzioni, dà spazio a notizie vere e a notizie false, dà voce alle contraddizioni e ai paradossi della nostra società. Se la rete è uno strumento, è l'utente a dargli un senso. Così come, in ultima analisi, è l'utente a dare un senso alle informazioni che manda in condivisione, così come è l'utente a dare un senso a ciò che legge e vede, o crede di vedere.

Su questo punto forse è più opportuno dire che la rete è uno strumento che può offrire un contributo in più alla partecipazione politica da parte della gente comune e, in questo senso, il M5S è stato più di altri capace di captare una ampia fascia di popolazione in rete, potenzialmente attenta e sensibile ai temi della politica, e desiderosa di cambiamento. Meno chiaro, a mio avviso, è il concetto che viene usato di democrazia diretta in internet. In questo senso individuo un controsenso e un paradosso: come può internet, la rete, essere espressione o piattaforma per la democrazia diretta, se questo è un *medium*, un qualche cosa che viene usato dai cittadini/utenti al fine di comunicare e scambiare opinioni? Come può una forma di comunicazione mediata e che media essere uno strumento della democrazia diretta?

4. Processi di democratizzazione indotti dal socio-cyberspace

La democrazia diretta consiste nella partecipazione diretta di tutti i cittadini alle decisioni della vita pubblica che li riguardano. Già Rousseau aveva osservato come questa particolare modalità di intendere la partecipazione era impraticabile in contesti nazionali moderni, dove la popolazione non è rappresentata da uno sparuto gruppo di individui ma da diversi milioni di persone. Sempre Galli della Loggia scrive: "Come può mai accadere, infatti, che qui alcuni milioni di cittadini riescano davvero a riunirsi per discutere e deliberare, per giunta avendo conoscenza delle tante questioni che hanno necessariamente luogo in un grande spazio? Conosciamo tutti la risposta a questa domanda: il governo del popolo è possibile non per via diretta bensì attraverso i suoi rappresentanti".

L'esperienza attuale del M5S sembra confermare queste parole. Se l'avvio extraparlamentare dell'esperienza politica del movimento era tutta centrata sull'uso della rete per costruire forme di partecipazione diretta dei cittadini alle scelte, per lo meno del movimento stesso, ora, dopo le elezioni del 2013, l'ingresso in Parlamento e il consolidamento del movimento di fatto in partito, sembra che queste premesse siano venute meno, o semplicemente abbiano iniziato a fare i conti con la realtà.

Nel "non statuto" del M5S si legge che: "Il Movimento 5 Stelle non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro. Esso vuole essere testimone della possibilità di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla *totalità degli utenti della Rete* il ruolo di governo e

indirizzo normalmente attribuito a pochi". Ma nelle dichiarazioni successive alle elezioni, e relative alla questione della fiducia parlamentare da dare ad un governo dei partiti, il ricorso alla "consultazione" popolare tramite internet è stato disatteso. Alcuni avevano ipotizzato la realizzazione di un referendum online, che è stato poi smentito. La decisione in materia parlamentare, quindi, sembra ancora una volta prerogativa dell'eletto. E come potrebbe essere altrimenti? La democrazia rappresentativa, specie se prevede l'assenza di "vincolo di mandato" da parte dell'eletto, questo prevede. Che la riproposizione della democrazia diretta (ma mediata, come si è detto) sia effettivamente una chimera?

Secondo alcuni, tra i quali ancora una volta Galli della Loggia, si tratterebbe in effetti di una chimera, ossia di un progetto politico impossibile e destinato al fallimento quello di applicare in modo sistematico la democrazia diretta nei contesti politici contemporanei. Non prendo una posizione definitiva in merito: mi limito solo ad osservare come il tentativo del M5S di sfruttare internet per costituire una qualche forma di democrazia diretta sia per il momento sfociato piuttosto in una trasformazione delle forme della partecipazione politica da parte dei cittadini: si è passati dall'uso esclusivo del voto nelle urne, una forma unidirezionale di partecipazione, all'uso di una molteplicità di strumenti, tradizionali e nuovi, per esprimere le proprie preferenze. Il voto nelle urne diventa quindi un "atto politico" tra tanti altri, seppur sempre di centrale importanza.

Il M5S dunque avrebbe soprattutto il merito di canalizzare gli impulsi partecipativi dei cittadini attraverso i nuovi media. E in che modo ciò sarebbe stato reso possibile? In quale "non luogo" i cittadini digitali si sono "incontrati" e hanno discusso? Anche nel socio-cyber spazio si trovano confini, seppur invisibili o poco percepibili. Anche in questo "non luogo", infatti, si trovano angoli e ritagli di realtà virtuale dove le persone si "incontrano". Per quanto riguarda il M5S tale spazio è costituito dal blog di Beppe Grillo. Si tratta di un dato significativo, che merita alcune osservazioni. Si è parlato fino ad ora della democrazia, delle sue caratteristiche generali e minime. Si è detto, osservando un esempio concreto quale il M5S, che essa può essere intesa in varie forme ma che essenzialmente si caratterizza di dibattiti, procedure e partecipazione collettiva ai problemi comuni e alle relative decisioni. Si è detto anche che, normalmente, le decisioni vengono prese a maggioranza, in particolare a maggioranza tra i rappresentanti del popolo nel caso delle assemblee elettive. Il M5S nella sua spinta democratica nasce come un movimento di protesta, con la pretesa della piena "orizzontalità": vuole essere "luogo" di confronto tra cittadini "stanchi della vecchia politica" e dei "vecchi modi di fare politica". Il Blog di Beppe Grillo sembra quindi presentarsi come il luogo perfetto allo scopo: non è una sede fisica, non ci sono limiti e perimetri rigidi, per quanto sia necessaria l'iscrizione: ognuno entra ed esce, legge e commenta, se vuole e come vuole. Insomma, sembra effettivamente un punto di incontro tra pari. Tuttavia, ci sono aspetti molto controversi, che cozzano con l'idea di democrazia diretta e orizzontale che questo movimento si prefigge di promuovere e sostenere. Beppe Grillo, infatti, è il proprietario del Blog e del marchio del movimento. Una anomalia se vogliamo trattare delle formalità, e si sa che in democrazia la forma conta molto, non meno della sostanza.

Può essere considerato un luogo che è "proprietà privata" come spazio della democrazia, come spazio "del popolo"? Può un non luogo che ha un proprietario, e che produce guadagni attraverso le pubblicità che sul blog vengono pubblicate, rappresentare il punto di incontro imparziale dei cittadini e il luogo ideale in cui può praticare la nuova democrazia? Non vorrei spingermi in risposte che possano sembrare giudizi: preferisco

lasciare questi interrogativi aperti, un po' come lo sono le famose [venti domande](#) che alcuni utenti avevano postato sulla pagina di Federica Salsi, poi espulsa dal movimento per dissensi col leader, così come sul blog di Grillo, e che non hanno mai avuto risposta.

Anche questo, in un certo senso, è un paradosso: laddove si afferma di voler praticare una democrazia diretta (con tutti i problemi definatori già illustrati) con i cittadini, poi si evita proprio il confronto diretto con essi. Anche su questo potrebbe essere fatta una discussione molto proficua: il non rispondere a queste famose venti domande non è un venir meno ai principi del movimento stesso? Parlare di trasparenza e poi lasciare dubbi irrisolti intorno a questioni importanti come il luogo in cui si trova materialmente il server del blog, chi amministra i fondi, chi li certifica, come si scelgono i rappresentanti e via dicendo, non è un controsenso, rispetto ai principi del movimento?

Riflettendo su queste questioni mi è venuta in mente una frase di Pietro Nenni: *“A fare a gara a fare i puri, troverai sempre uno più puro che ti epura”*. Un recente evento sembra confermare questa idea. Il gruppo neo eletto in Parlamento del M5S per differenziarsi dagli altri eletti, ha deciso di sedere in centro e in alto con l'intento di controllare e vigilare. Ora in democrazia il controllo dovrebbe essere reciproco e non concepito in modo gerarchico e unilaterale, da alcuni eletti verso altri, da alcuni militanti verso altri militanti. Eppure dall'idea di orizzontalità delle discussioni e delle decisioni sembra essersi cristallizzato un verticismo piuttosto rigido: da un lato, tra gli eletti del M5S e gli altri eletti, in cui i primi si considerano migliori dei secondi tanto da autodefinirsi loro “controllori”; dall'altro lato, tra eletti del M5S e il fondatore (leader, megafono, ecc.) Beppe Grillo, che si è auto-attribuito in quanto proprietario del marchio il potere di stabilire chi fa parte del movimento e chi no.

[Alessandro Avvisato](#) ha affermato che l'autonomia degli eletti del M5S è stata di fatto sottratta dalle scelte del leader. Per trovare una soluzione al problema dell'assenza di “vincolo di mandato” degli eletti, manifestatosi per la prima volta in modo clamoroso nell'elezione del nuovo Presidente del Senato, sostenuta da alcuni senatori del M5S in dissenso da quanto inizialmente stabilito dal leader e dal capogruppo, sono stati nominati due responsabili della comunicazione, due *opinion maker*, affinché “vigilino” essi stessi sugli eletti del M5S. Sarebbe interessante analizzare separatamente queste dinamiche di potere e queste modalità di organizzazione e di controllo, e chiedersi quanto tutto questo possa avere attinenza con l'idea di democrazia fino ad ora discussa e soprattutto con l'idea di democrazia (diretta) professata dal M5S stesso e dal suo leader.

5. Alcune considerazioni conclusive

Nel socio-cyberspace i cittadini (al tempo stesso utenti dei siti che frequentano) stanno sperimentando una forma di partecipazione politica innovativa, una partecipazione digitalizzata e plurimediata (dai cellulari, dalle tv, dai social media) alle scelte politiche. Questa partecipazione politica multimediale, digitale e interattiva con i propri rappresentanti offre spazi nuovi di riflessione sulle modalità di fare politica e di intendere la democrazia, certo, ma pur sempre una democrazia rappresentativa, che sta conoscendo, tramite le esperienze e le pratiche del M5S un rilancio.

Può sembrare un ennesimo paradosso, ma non lo è. Non è forse un rafforzamento dell'idea della rappresentanza parlamentare il fatto che una nuova ondata di cittadini,

giovani, mediamente istruiti e “digitali”, abbia demandato a questo movimento l’onere di rappresentarli? Affermare che si pratica una forma di democrazia diretta può essere valido o interessante ai fini di propaganda: tuttavia, è la democrazia rappresentativa che in questi mesi è stata rafforzata e rivalorizzata; e, più in generale, la partecipazione politica dei cittadini.

Alla domanda se il socio-cyberspace sia divenuto una nuova polis, o sia la polis del futuro, si può rispondere che la rete va intesa come vettore ed espressione di una nuova forma di democrazia, più che come spazio principale della partecipazione contemporanea e futura: una nuova forma di attivazione politica, in cui la “rappresentanza” elettiva prevista dalle costituzioni moderne non è stata superata, ma “riagganciata” all’azione sistematica di controllo da parte dei cittadini. Se le cose stessero così, più che di democrazia diretta veicolata dalla rete si dovrebbe parlare di nuovi processi di democratizzazione della politica indotti dall’uso sempre più ampio del web 2.0. Tali processi sottrarrebbero il voto dall’ambito della delega in bianco dei cittadini ai “politici di professione”, per restituirlo all’ambito della partecipazione e della discussione quotidiana.

Riferimenti bibliografici :

Arendt H., *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 2008 (edizione originale: 1958).

Bobbio N., Intervista a Norberto Bobbio, “Che cosa è la democrazia?”, youtube, 1985. Accessibile su http://www.youtube.com/watch?v=dk8_z2ijJ90

Castells, M., “Comunicazione, potere e contro-potere nella network society”, *Reset.it*, 28 aprile 2010.

Galli della Loggia, “La democrazia non è in rete”, *Corriere della Sera*, 13 settembre 2010.

Ferri M., *Nativi digitali*, Bruno Mondadori, Milano, 2011.

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, Rizzoli, Milano, 1989 (edizione originale: 1748).

Paccagnella, L., “Internet tra «mass communication research» e nuovi poteri”, *Rassegna italiana di Sociologia*, vol. XLIII, n. 1, gennaio-marzo 2002.

Quadrelli F., “Nuovi media e potenzialità politiche della rete. Una proposta di definizione della “democrazia 2.0””, *ScienzePace*, n. 1, anno III, 30 gennaio 2012.

Simon H., “[Rational Decision Making in Business Organizations](#)”, *American Economic Review*, vol. 69, n. 4, pagg. 493-513, settembre 1979.